



+Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

TESTIMONIARE LA SPERANZA NELLA FEDELTÀ ALL'“OGGI” DI DIO

Omelia della Messa Crismale - 1 Aprile 2021



Ultima Cena, Chiesa di Santa Maria o del Purgatorio, Carunchio, Chieti

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi Consacrati e Consacrate,
Carissimi fedeli!

Lodierna orazione di Colletta ci fa pregare così: «O Padre, che hai consacrato il tuo unigenito Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, resi partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza». Di fronte a questa richiesta, sorgono spontanee in noi presbiteri alcune domande: come essere testimoni della salvezza offerta da Cristo in una società che è stata messa così duramente alla prova dalla pandemia dovuta al CoVid19? Come riportare a Cristo tanti, specialmente giovani, che ormai da mesi non abbiamo più visto nelle nostre Chiese e che sembrano aver tagliato i ponti con la vita ecclesiale, nella quale pure erano stati formati? A queste domande - vitali per il nostro ministero - provo a rispondere alla luce della Parola di Dio appena proclamata: urge una nuova evangelizzazione, che riproponga in particolare le realtà ultime in cui crediamo e faccia riscoprire la bellezza e la forza dell'«oggi» di Dio, portato dal Risorto nelle nostre vite e nella storia del mondo.

Urge una nuova evangelizzazione: quest'affermazione si fonda su una semplice constatazione. Se la risposta di fede alla grande prova della pandemia è stata per molti quella di chiudersi nel privato e affidarsi così al Signore, sia pur con l'aiuto degli strumenti oggi offerti dalla televisione e dalla rete, la formazione ricevuta da queste persone non è stata evidentemente tale da spingerle a testimoniare in maniera pubblica e convinta il Risorto, impegnandosi con la comunità cristiana tutta nel cammino della fede e spendendosi il più possibile nell'offrire carità e speranza a chi più è stato colpito. Occorre dunque riproporre la «viva vox Evangelii», la fede in Colui che non è venuto per essere servito, ma per servire, e che chiama tutti e ciascuno dei Suoi fedeli a credere in lui mettendosi in gioco senza risparmio nel campo della carità e della solidarietà verso i più deboli. Come attrarre chi si è dileguato, specialmente i giovani, perché si faccia partecipe e protagonista di questo nuovo slancio missionario? Quali linguaggi e canali trovare per ristabilire un vero ponte comunicativo con chi si è allontanato? Come annunciare la gioia evangelica dell'impresa comune al servizio del bene di tutti a chi impaurito

e provato ha preferito chiudersi in sé stesso o nella piccola cerchia dei propri cari, in atteggiamento di assicurazione e di difesa? La risposta del Vangelo è di vivere tutto questo uscendo da noi e andando con la parola e con la vita verso gli altri. Questo, però, non potrà avvenire senza una rinnovata effusione di grazia dall'alto, da invocare mediante Cristo Signore: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati... per consolare tutti gli afflitti, per dare loro... olio di letizia invece dell'abito da lutto» (61,1-3).

A questo rinnovato impegno di evangelizzazione occorrerà chiedere in particolare di *riproporre le realtà ultime*, rischiarate dalla promessa di Dio e dalla risurrezione di Gesù: l'edonismo e il consumismo rampante, che dominavano l'opinione pubblica prima della pandemia, sono stati smentiti dall'esperienza drammatica di fragilità e d'impotenza di fronte al male che abbiamo vissuto. È emerso con chiarezza che abbiamo tutti bisogno dell'ultimo orizzonte e della patria ultima su cui misurare la verità e la consistenza delle nostre scelte. Non si può vivere inseguendo il piacere, come se consumare e godere potessero dare senso e bellezza alla vita. Occorre riscoprire il fascino della sobrietà e del sacrificio in vista del bene futuro promesso. Occorre sbugiardare i falsi miti della corsa al possesso e al piacere, educati dall'esperienza della malattia, del dolore e della morte, che la pandemia ci ha fatto fare. Come Chiesa dobbiamo allora ritrovare la passione e lo slancio di annunciare che Colui, che è venuto a salvarci, tornerà nella gloria e che solo l'orizzonte del Suo ritorno illumina di senso vero e definitivo il nostro cammino nel tempo: come ci ha detto il testo dell'Apocalisse (1,5-8), solo Cristo è «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra» e solo in Lui il futuro ultimo ci è garantito come domani di bene, perché Lui è «l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!».

Occorre, infine, riscoprire la bellezza e la forza dell'“oggi” di Dio, reso presente dal Risorto nelle nostre vite e nella storia del mondo. Nell'annuncio che il Nazareno fa nella Sinagoga di Nazareth risuona il richiamo a quest'“oggi”: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del

Signore... Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21). L'“oggi” di Dio è l'“oggi” di ciascuno di noi da Lui visitato, proprio quest'umile e tante volte faticoso “oggi”, che siamo chiamati ad abitare e vivere, trasfigurandolo dall'interno con la fede, la speranza e l'amore. Certo, riconoscere nella pandemia l'“oggi” di Dio può non essere facile, ma vuol dire in fondo credere e testimoniare che nulla è perduto sul piano della grazia, che la provvidenza e la misericordia del Signore non ci abbandonano e non ci abbandoneranno mai, che tutto il dolore del mondo non diminuisce il valore di ogni singola vita e il dovere che ne consegue di vivere in pienezza ogni istante del nostro cammino, spendendolo al servizio del bene, davanti a Dio e per il mondo intero. La pandemia, insomma, ci chiama a rinnovare e convertire il nostro cuore di credenti per vivere l'attimo presente come risposta alla certezza che l'amore di Dio non è venuto né verrà mai meno. È quanto per noi e per quanti ci sono affidati chiediamo al Signore, cui abbiamo dato tutta la nostra vita, nella fiducia certa che Egli cammina con noi, vuole abitare in noi e, trasfigurando il nostro essere tutto, vuole aiutarci a trasfigurare la fatica e il dolore dei giorni di ognuno dei nostri compagni di strada. Lo facciamo con le parole di Papa Francesco, pronunciate la sera del 27 marzo 2020 durante la Sua preghiera solitaria dinanzi a una Piazza San Pietro singolarmente deserta: *«Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio... Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa... che smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità... È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita... Non spegniamo la fiammella smorta (cf. Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza... La nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: “Non abbiate paura” (Mt 28,5). E che noi, insieme a Pietro, possiamo gettare in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi». Amen!*